

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vleusseux.
 TORINO - Gianini o Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Libraij
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 98.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

VENERDI

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia. Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

ROMA 5 MAGGIO

Il ministero è ricostituito. Dacchè l'organizzazione politica del nostro Stato ha ricevuto la forma rappresentativa, questa è la prima crisi ministeriale che noi abbiamo traversata, e questa prova, riuscita a bene in mezzo a circostanze tanto difficili, ci fa augurare ottimamente del nostro avvenire costituzionale. Il fondamento della libertà è la virtù politica, la virtù di aderire fermamente con confidenza con amore ai suoi diritti ai suoi doveri, la virtù di anteporre il pubblico bene agl' interessi privati, la virtù di rispettare in se stesso e negli altri, nelle maggiorità come nelle minorità, in tutto il mondo come in un individuo, le convinzioni la personalità la giustizia la legge. Noi abbiamo gli elementi di questa virtù, il popolo ne comprende il prezioso valore, a noi non manca guari altro che ciò che non può venire che col tempo vale a dire le abitudini regolari e determinate. Si è detto e ripetuto sino alla trivialità che gli Stati rassomigliamo agl' individui, ch' essi hanno la loro gioventù e la loro età matura, noi siamo nella gioventù della nostra libertà, noi ne abbiamo la vigoria l'immaginazione il bollore, le nostre azioni ne portano tutte l'impronta. Ebbene! è una bella e buona cosa esser giovani, ma a patto però che la gioventù tenda a trasformarsi nella maturità, che la gioventù sia un avviamento all'età virile, che i caldi sentimenti del cuore le mobili immagini della fantasia sieno l'involucro e il fiore della severa e salda ragione.

Il nostro popolo è pieno di confidenza e di amore, noi l'abbiamo veduto negli scorsi giorni; sotto la fatalità del disordine esso era preoccupato dell'ordine, sotto il regime provvisorio delle circostanze, esso era impaziente di ritrovare un ministero e un governo. Esso non ha sentito neppure un momento la tentazione tanto facile! tanto pericolosa nella moltitudine! di prolungare l'esercizio illimitato del suo potere. Il popolo romano ha sentita la sua immensa responsabilità dinanzi al Pontefice e dinanzi all'Italia. Il Ministero-Mamiani può andare altero della libera e spontanea adesione di questo popolo, e il popolo, e noi che ci

vantiamo esser popolo, possiamo andare alteri e fidenti del ministero che abbiamo voluto. Noi non vogliamo far l'elogio delle persone che lo compongono, l'elogio sta nell'adesione della massa, e qual elogio a cagion d'esempio potrebbe pareggiare l'eloquente preghiera di tutto un popolo che si trasse ad applaudire all'onorevole sig. Galletti per mostrargli il suo vivissimo desiderio ch'ei si rimanesse ministro?

Ciascuno conosce quali sono le convinzioni Politiche del Sig. Conte Mamiani. Si è potuto leggere in questo stesso periodico il suo programma elettorale adottato dal comitato romano. L'onorevole Sig. Conte Mamiani vuole l'INDIPENDENZA E LA LIBERTÀ. L'indipendenza con tutti gli sforzi che si esigono a compierla, e tutte le istituzioni che necessitano a consolidarla; la libertà col progressivo e continuo sviluppo di tutte le sue conseguenze legittime e razionali.

Tutta la vita del Sig. Mamiani, la confidenza che ha in lui riposta il nostro padre e sovrano ci possono essere una sicura guarentigia della sua fermezza e del costante attaccamento del popolo. Noi abbiamo un abile e coraggioso pilota, una salda nave, veleggiamo per un mare, se non tranquillo, almeno conosciuto e esplorato, non bisogna pertanto tener più gli occhi fissi alla bussola o preparare gli schifi.

Noi siamo lieti di poter registrare ogni giorno una nuova gloria de' popoli Italiani. Eroica fu l'insurrezione di Palermo, sublime l'ostinazione di Milano, ma Roma non aveva mestieri di provare il suo coraggio militare. Roma aveva mestieri di una qualità più difficile e rara, Roma aveva mestieri di conservare il buon senso in mezzo all'effervescenza, l'ordine in mezzo all'agitazione. Roma ha avuto questa qualità; i superbi britanni non potranno più dire che sotto il cielo meridionale non può prosperare la pianta delle istituzioni rappresentative.

E Roma ha avuto questa sublime e difficilissima qualità perchè nel grado delle apparenze non ha dubitato neppure un'istante nè di PIO IX nè della causa Italiana.

COMPOSIZIONE DEL MINISTERO.

- La SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, a proposta di S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, si è degnata di nominare: Presidente del Consiglio dei Ministri (senza portafoglio), Sua Emza Rma il sig. Card. Ciacchi; e per interim Sua Emza Rma il sig. Card. Orioli;
- S. E. il sig. Conte Giovanni Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari;
- S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro dell'Interno;
- S. E. il sig. Consultore Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia;
- S. E. il sig. Consultore Giuseppe Lunati, Ministro delle Finanze;
- S. E. il sig. Principe D. Filippo Doria Pamphily, Ministro delle Armi;
- S. E. il sig. D. Mario Massimo, Duca di Rignano, Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici;
- S. E. il sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro della Polizia.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Circolare

Sig. Comandante

A smentire le voci calunniose, che si vanno spargendo da taluni sopra una certa diffidenza nata in questi ultimi giorni nell'animo di S. Santità verso la Guardia Civica, gioverà far conoscere all'intero corpo quanto si contiene in un rapporto straordinario della Guardia Reale di ieri 3 corr.

Avendo la guardia sudd. per mezzo del suo capitano espresso alla Santità Sua il desiderio di godere della vista dell'amato Sovrano vedendolo uscire per la città, com'è suo costume; Sua Santità, benchè non credesse conveniente accedere pienamente ai voti dei militi, pure si degnò ammetterli, dopo smontata la guardia al bacio del piede, accogliendoli con segni di particolare benevolenza ed assicurandoli della intera fiducia, ch'egli ha sempre riposto nella benemerita Guardia Cittadina.

Farà noti, colla maggior possibile pubblicità, questi sentimenti del S. Padre ai militi del suo battaglione.

Roma 4 maggio 1848

Il Generale di Brigata
D. DI RIGNANO

Ci viene assicurato che il Principe Aldobrandini ex Ministro della guerra sarà nominato Tenente Generale della Guardia Civica in luogo del Principe Rospigliosi, il quale sembra che abbia chiesto il suo ritiro. Anche il Colonnello Cleter pare che sarà rimpiazzato da altro soggetto.

La Gazzetta Ufficiale di Roma pubblicherà questa sera il programma del nuovo Ministero.

Sembra che sarà organizzata una riserva di 6,000 uomini onde rafforzare la nostra armata di operazione per la indipendenza Italiana.

Due Colonnelli piemontesi, proposti dal Ministro di Sardegna Sig. Marchese Pareto, sono destinati alla loro istruzione.

Il Municipio Romano ha presentato per mezzo di apposita deputazione a S. Santità l'indirizzo che noi abbiamo riportato nel giornale di ieri. Il Pontefice però avrebbe risposto che il nuovo Ministero si occuperà delle materie di alta politica, come dal suo programma potrà vedersi.

Ieri è partito il sig. Tenente Colonnello Cav. Luigi Lopez, elevato al grado di Colonnello per dirigersi, come comandante di Artiglieria al campo del General Durando.

Questa notte è partito per Bologna il Ministro di Polizia Avv. Galletti. Tra pochi giorni sarà di ritorno fra noi.

OBLAZIONI VOLONTARIE PER L'ARMAMENTO NAZIONALE

I coniugi sigg. Boyly hanno inviato alla direzione dell'Epoca l'offerta di cinquanta scudi per la guerra della Indipendenza Italiana, che sonosi già consegnati al Ministero della Guerra.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

Riceviamo i seguenti dettagli intorno al fatto di Ferrara, accennato da noi nel passato numero, e riguardo all'accoglimento, che ebbero i nostri in quella città.

FERRARA Lunedì 4 Maggio

Partite da Bologna l'una parte delle Legioni Romane pernottò a Tedo, l'altra a Malalbergo. Ieri mattina si giunse a Ferrara circa l'una pomeridiana. Ci vennero incontro i Giovani dell'Università Ferrarese, la Guardia Civica, la Magistratura ed un drappello di donne bellissime vestite alla Italiana. Si sparsero fiori per quelle vie in cui eravamo per passare, e passando ce ne furono gittati a nemi. Le campane suonavano a festa, e gli evviva erano continui, e strepitosi.

I così detti volontari con gli artiglieri sono rimasti a Bologna.

Ieri verso le 5 pomeridiane vi fu grande allarme. Alcuni Civici curiosi cransi portati nelle vicinanze della Fortezza in cui albergano gli Austriaci, a non più di circa 300 passi lontani da essa, vicini alle sentinelle civiche, che l'accercchiavano. Ad essi unironsi altri dimodochè formavano una massa di circa 500 persone; si cantavano inni Italiani e si facevano evviva: e fin qui gli Austriaci pareano che dessero segni di adesione, e fu veduto persino volare in aria un berretto militare. Ma alle grida sudette si unirono ancora quelle di *monte ai Tedeschi fatte specialmente da alcuni giovanetti*. Allora gli Austriaci ch'erano seduti alzaronsi subitamente; prima si schierarono in ordine di battaglia, poi si ripiegarono dietro le mura del parapetto, caricarono i cannoni, ed accesero le miccie. I Civici tornando indietro corsero a prendere le armi, ed a chiamarvi le milizie. Tutte erano sparse per la città godendo le cortesie feste dei Ferraresi; tutte a quell'avviso corsero ai loro quartieri. Non vi fu alcuno in alcuna compagnia che mancasse al suo dovere, ma quel che più ammiravasi era il contegno marziale, che conservavano. Pareano che tranquilli si preparassero a far una passeggiata e non a respingere un assalto. E cosa certa, che se avessero capi esperti nelle cose guerresche non solo basterebbero a scacciar lo straniero ma ad intraprendere gesta, che nuovamente farebbero Italia maravigliosa per l'armi. Questo non potea supporsi che avvenisse, ma in sul primo trabusto, il correre di tutti i cittadini, il chiuder delle botteghe, il grido di all'armi faceano crederlo vero. La Civica Ferrarese percorrea la città con pattuglie ch'erano composte d'uomini di aspetto veramente marziale.

Dopo alcun piccolo tempo la città era tranquilla, ma le guardie si sono rinforzate. Nella notte le grida delle sentinelle davano sentimenti militari. Nulla d'importante è avvenuto. Una sentinella ha esploso il suo archibugio contro un passeggiere, che non rispondea ad *chi viva*. Esso dettosi alla fuga, e non si sa chi si fosse. Si corse alle armi, ma non si trovò alcuno.

Nella notte Ferrara era illuminata, e vari drappelli di cittadini cantavano inni Italiani e facevano evviva a Pio IX, all'Italia, ed alla Libertà.

Gli Austriaci, per ciò che si può dedurre dalla provvista dei viveri giornalieri ch'essi fanno, sono circa 1200. Vi sono soli 60 cannonieri. Molti ne sono malati, e più ne saranno coll'accrescersi del caldo. Il malcontento è universale, ed il Comandante dura grande fatica ad impedire le diserzioni; ha prese disposizioni severissime; ma saranno anch'esse infruttuose. Si brama per altro che si adoperi qualche cautela riguardo le provviste di cibi che fanno gli Austriaci. È cosa imprudente, che invece di permettere loro di prendersi carne macellata si tolleri che introducano bestie vive, ed altri generi commestibili; farebbe pur d'uopo che si fermasse l'attenzione sopra alcuno se mai vi fosse che avido di guadagno non vergognasse di servire alle richieste Austriache.

SINIGALLIA 2 Maggio.

Il Comune di questa città ha acquistato due cannoni, li ha forniti di carri, e di quanto occorre a porli in opera. Ha quindi assoldato a proprie spese ventiquattro artiglieri, onde spedirli a raggiungere nei campi lombardi l'armata d'Italia.

Noi lodiamo il generoso tratto di amor patrio, ma vorremmo che quella città in questi supremi momenti non fosse rattristata da inconvenienti personalità de' suoi abitanti, e non si venisse così spesso ad offese reali, e ad ingiurie che recano onta alla attuale civiltà del popolo italiano, che fonda la speranza della futura grandezza nella concordia, e nella vera unità di azione.

VENEZIA 1 Maggio.

Eccomi a raccontarvi come sia avvenuta la presa di Udine.

Io mi ritrovava con un distaccamento della XXIV Compagnia de'corpi franchi a Campolunghetto e propriamente in un casale sul confine. Il 17. di aprile tutt'i corpi franchi ebbero ordine di abbandonare i loro posti sul mezzogiorno e portarsi in diverse direzioni verso le città di Strasoldo e Visco, dove trovavansi gli Austriaci, e tagliar loro la ritirata dopo che la truppa di linea con artiglieria comandata dal Generale Zucchi avesse combattuto il nemico e rotte le masse. Ma il bellissimo piano del generale non fu eseguito come doveasi, e noi della XXIV Compagnia ad un'ora pom. ci trovammo a fronte di un battaglione di truppa regolare che credemmo fosse la nostra, maggiormente quando ci avvedemmo che gli uffiziali aveano la sciarpa tricolore e tutti la coccarda. Fu allora che innalzammo la nostra bandiera e subito ci assicurammo che la mentovata truppa era austriaca, imperciocchè fummo salutati da una scarica di plotone, che mise grande spavento ne' nostri, i quali, così sorpresi, cominciarono a disperdersi per la campagna. Gli Austriaci allora pensarono dividersi in due colonne e chiuderci in mezzo; io però seguito da altri 20 risoluti e bravi Italiani presi un posto per noi assai vantaggioso dal quale per 5 ore continue facemmo fuoco onde impedire a' Croati di avanzarsi e dar tempo al nostro Comandante di raccogliere la gente dispersa. Dopo ciò, finita la munizione ed avuto ordine di ritirarci tornammo a Campolunghetto tra i viva di tutta la Compagnia e con la perdita di due soli de' nostri e 3 feriti. Degli Austriaci in quel giorno morirono molti, la più parte però a Visco, ove fu fatto prigioniero Caffi, il quale insino all'altro giorno, si è creduto morto, ma ora si sa che la Duchessa di Barry lo ha avuto in consegna dal generale Nugent, e che sta a Trieste in casa della mentovata Duchessa.

Giunti a Campolunghetto ritrovammo un rinforzo di 80 di S. Vito e potevamo benissimo restare al nostro posto e tornare il giorno dopo ad attaccare il nemico. Ma il colonnello Sartori ci ordinò di riunirci alle altre compagnie che si erano ritirate in Ontagnano, e quindi nella notte, dopo una faticosissima giornata ci portò a Montebellio facendoci fare una vergognosa ritirata di 14 miglia senz'alcun bisogno. Gli austriaci allora si avanzarono nella stessa notte sino a Savigliano, bruciando Campolunghetto, Bagnaria e Savigliano. Il giorno dopo, (martedì 18, il colonnello avendo conosciuto lo sbaglio, ci portò a Gonars, guadagnando così 7 miglia della ritirata della notte precedente: l'istesso giorno passammo avanti, a Tonglis. Gli Austriaci si erano ingrossati ed avean preso coraggio della nostra ritirata. Fu spedito al generale Zucchi nella fortezza di Palma per partecipargli

la nostra posizione: il generale si mostrò inquieto perchè da 3 giorni non avea avuta notizia di noi, mentre noi attendevamo aiuto dalla fortezza. Comunque fosse il generale mi promise che il giorno appresso ci avrebbe mandata della truppa di linea; ma era troppo tardi. Giunti a Tonglis fummo attaccati dalla cavalleria austriaca; il posto che noi occupavamo non si prestava ad una difesa, e fummo obbligati ritirarci a Gonars e l'istessa sera passare a Codroipo, 12 miglia da Gonars. Giovedì mattina il nostro corpo si sciolse, ed io tornai ad Udine dove si attendevano da un momento all'altro gli austriaci.

Udine era tutta barricata; quasi tutte le sue porte murate, e quelle aperte erano guardate da cannoni: 800 di truppa di linea, e tutt'i cittadini atti alle armi erano sulle mura ed alle barricate. Venerdì alle 4 e mezzo pom. venne un parlamentario austriaco alla porta della città a dire che o Udine si rendesse o che dopo mezz'ora si sarebbero cominciate le ostilità. Al parlamentario non si diede altra risposta che una fucilata, e dopo mezz'ora gli austriaci attaccarono la città in due punti, e per quattro ore continue non fecero che spedirci razzi, mitraglie e palle. Superata la prima impressione tutto andava bene: gl'incendi erano subito spenti: i nostri cannoni facevano strage del nemico; noi diventavamo sempre più coraggiosi, e si era risoluti per modo che un secondo parlamentario spedito dagli Austriaci incontrò l'istessa sorte del primo. A dir breve, dopo quattro ore di combattimento noi non avevamo avuto la millesima parte del danno che ci si sarebbe potuto cagionare. Ad un'ora e mezza di notte si avanzava un altro Parlamentario Austriaco a cavallo (ch'era un Colonnello) accompagnato dal suo Ajutante, e dalla tromba; gli Austriaci però seguitavano a spedirci dei razzi, e noi allora senza curarci del Parlamentario tirammo altri due colpi di cannone, e dalla torre si fece un'ultima scarica per la quale restarono morti tutt'i componenti il gruppo del Parlamentario, ed il Colonnello ferito mortalmente in una coscia. Gli Austriaci allora batterono la ritirata, e noi uscimmo dalla porta, e preso il Colonnello ferito, ritornammo in città dove si cercò di medicarlo, e procurar di conoscere quale cosa si proponevano i nostri nemici.

Al ferito si ordinò l'amputazione della gamba: prima della operazione volle confessarsi e fece conoscere all'Arcivescovo che era impossibile per Udine il resistere, essendochè nel solo Friuli erano in 12,000 che avrebbero distrutta questa città, poichè avevano ordine di dare a tutte le città che avrebbero fatta resistenza, sacco e fuoco. I componenti il Comitato si spaventarono: vari però tra questi volevano tener fermo: gli Udinesi in tutta la notte del venerdì al sabato non fecero che prepararsi a resistere; il Comitato però tradì il popolo, poichè sabato spedì il Vescovo ed il Presidente del Governo Provvisorio a capitolare, senza interpellare la volontà del popolo. Si capitolò: tutti i componenti il Comitato fuggirono: ma noi non volevamo riconoscere la capitolazione: si aspettavano aiuti da Venezia, e questi mancarono: la truppa uscita per attaccare il nemico, si sciolse e disertò: il popolo era diventato furioso: si cominciava a dare sfogo a vendette private: si voleva dal popolo dar fuoco alle abitazioni de' traditori.

Era la sera del Sabato Santo quando io con altri valorosi giovani partimmo per non vedere l'entrata degli Austriaci in Udine, lasciando persino tutte le nostre robe. Il giorno di Pasqua passammo il Tagliamento, e dopo poche ore il Generale piemontese La Marmora le bruciò il ponte per impedire agli Austriaci di venire avanti.

Giovedì p. p. giunsi in Venezia e nello stesso giorno con altri 19 giovani di quelli che più si distinsero a Visco, a Strasoldo e Montebellio, fui mandato a Bologna dal general Ferrari per avere delle istruzioni sulla manovra de' Corpi franchi non appena giunti in Bologna venerdì: il Generale si trattene varie ore con noi per comunicarci dette manovre ed ordinò che subito fossimo ripartiti per Venezia dove siam giunti domenica alle 10 antimeridiane, ed oggi lunedì partiremo per Treviso per metterci sotto gli ordini del Colonnello D'Amico.

Domenica alle 5 antim. incontrai a Padova Toto Belli con Pietruccio che marciavano per andare a Mestre, e oggi li rivedrò probabilmente a Treviso.

Gli Austriaci cercano di ricostruire il ponte del Tagliamento: corre voce che una porzione della truppa l'abbia di già passato: però ora siamo tranquilli perchè Durando è di già alla Piave, dove sono circa 10,000 uomini de' nostri tra Napolitani Romani e Veneziani...

CAPITOLAZIONE DI UDINE

A scioglimento di nuove e maggiori sciagure alla città di Udine, caricata da una forza militare immensamente superiore a qualunque sua difesa, e per assecondare i desiderii dei cittadini manifestati colle più vive espressioni e ferme insistenze, viene tra S. E. il sig. conte Nugent Generale d'artiglieria, ed i sottoscritti nominati dal Comitato provvisorio di Udine stipulato il seguente accordo:

1. Le ostilità cessano da questo momento.
2. Si concorderà il modo col quale la città verrà occupata, prendendo le dovute misure, onde non accadano molestie reciproche.
3. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari vengono garantite, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto in passato.
4. Il corpo dei militi regolari verrà sciolto per ritirarsi alle loro case. Il materiale di guerra sarà consegnato al Governo di S. M. l'Imperatore e Re.
5. Tutti i militi estranei alla provincia e quelli appartenenti agli altri stati d'Italia che si trovassero in questi paesi, potranno partire senza essere molestati, e provveduti de' mezzi occorrenti.
6. Tutte le spese fatte tanto dal governo provvisorio del Friuli che dal Comitato successogli nella sua gestione verranno sanzionate dal governo di S. M.
7. I lavori di difesa in Udine saranno distrutti. I villici non domiciliati saranno mandati alle loro case.
8. Udine conchiude per sé ed offrirà al rimanente della provincia le medesime condizioni. Riguardo alle Fortezze, Udine le inviterà ad esservi aderenti.
9. Tutti gli impiegati pubblici continueranno provvisoriamente nelle funzioni che esercitavano al 23 marzo passato. S'intende quelli che vi si trovano in giornata.
10. Tutti i prigionieri torneranno alle loro case.
11. Il Giudizio statario è cessato.
12. In relazione e per l'effetto degli articoli 1 e 2 saranno mantenute le più severe discipline militari.
13. Saranno spediti nei campi viveri e quant'altro occorresse istantaneamente alle truppe.
14. Il Municipio di Udine qual era composto prima del 23 marzo passato, e coll'aggiunta del personale necessario da scegliersi dal Municipio stesso, assumerà le incombenze e la gestione fin qui esercitate dal Comitato provvisorio, e l'incarico della esecuzione del presente accordo.

15. Il presente accordo è ritenuto definitivo da parte di S. E. il sig. Conte di Nugent, e riservato alla ratifica del Comitato provvisorio di Udine per parte dei suoi incaricati: dopo tale ratifica sarà eseguito al più presto possibile in ogni parte, e saranno allora consegnate anche le casse.

Fatto ai Casali di Baldasserie vicino Udine in questo giorno 22 aprile 1848 alle ore una pom. e sottoscritto dagli intervenuti alla presenza dei sottoscritti testimoni.

Il conte di Nugent, Generale d'artiglieria e Comandante generale; Zaccaria Brivio, Arcivescovo; Antonio Caimo Dragoni; Paolo Canto, Podestà provvisorio; Niccolò conte Frangipani, testimoniaio; Francesco Fidoni testimoniaio. Ratificato, Giovanni Platea, Conte della Torre; Bernardo Camicioni.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO 1. Maggio

Le operazioni dell'esercito procedono sicuramente. Nugent con 20,000 uomini tenta di riunirsi a Radesiki ma trovò grandi ostacoli. Peschiera è bloccata. Verona lo sarà in breve. I valorosi Piemontesi ardono di venire a battaglia, e se non hanno la occasione, la creeranno. Brescia ha già fatta la sua dichiarazione per l'unione al Piemonte. Cremona e Bergamo seguitano quest'esempio che sarà imitato anche da tutte le altre città. — Lo spirito guerriero qui non può essere maggiore, nè maggiore può essere la cooperazione morale che tutti prestano al Capitano d'Italia, ed ai suoi prodi soldati.

Si attendono sempre rinforzi d'oltre Po.

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia Decreta:

1. Tutte le merci provenienti da paesi ancor soggetti all'Austria, che godevano sin qui dell'esenzione del Dazio o d'altra qualsiasi facilitazione, saranno quindi innanzi da considerarsi e trattarsi nei rapporti finanziari come merci estere.

2. Tale disposizione entrerà in vigore col 1. maggio pross. venturo.

Noi avevamo differito di riprodurre la sconfortevole notizia del tradimento, di cui incolpavasi il Generale Allemandi. Si era supposto roo di aver fatto cambiar direzione alla colonna, che comandava per dar libero passo a due carri di danaro, e ad uno di munizioni, diretti a Verona, e di averne ricevuto in premio diecimila franchi dall'Austria. Non ci reggeva l'animo di ripetere la nefanda accusa contro un uomo, che tanto ha in altri tempi meritato della Italia, e che ha sempre manifestato sentimenti di vero amor patrio. Ora che lo sappiamo libero da ogni taccia, godiamo di riprodurre la seguente sua lettera, diretta alla Gazzetta di Milano.

«Il Supplemento al N 35 della sua Gazzetta contiene un articolo sulla mia persona. Spero che avrà la compiacenza di rettificarlo imparzialmente pubblicando tosto la mia risposta:

Incaricato dal Governo provvisorio di Milano dell'organizzazione dei Volontari, che doveva farsi a Bergamo ed a Brescia, mi son recato a quest'effetto a Bergamo il 24 corrente onde procedere alla nomina degli Ufficiali che erano già stati designati dal Governo a tale scopo, e per regolarizzare i Volontarii, che dovevano arrivare a Bergamo.

Il Comitato di Guerra di Bergamo non era ancora stato avvertito che tale organizzazione doveva farsi in quella città, e mi parve anzi sorpreso di non essere stato prevenuto ufficialmente di questa disposizione.

Io mi occupava subito di far preparare le caserme dove alloggiare i nostri Volontarij, e incaricava il Maggiore Botassi già stato nominato dal Governo, di aver cura che i Volontarij avessero a ricevere immediatamente un conveniente nutrimento.

Il susseguente giorno 25 ricevetti da Brescia una lettera del Sig. Carbonera Commissario del Governo provvisorio di Milano, colla quale mi preveniva che i Volontarii iscritti per Bergamo non essendo in numero sufficiente, egli aveva deciso d'aspettare ancora onde spedirmi una colonna più numerosa. Dopo questa lettera non volendo perder tempo inutilmente a Bergamo mi decisi di partire per Brescia onde sollecitare la detta organizzazione, lasciando però al Maggiore Botassi l'incarico di ricevere a Bergamo i Volontarij che dovevano arrivare. Nel momento della mia partenza per Brescia il Comitato di Sicurezza di Bergamo venne a farmi visita, e mi pregò di volere differire la mia partenza all'indomani per pura misura di prudenza.

Seppi allora che la popolazione di Bergamo inquieta ed agitata per l'arrivo dei Volontarii che dovevano organizzarsi e fors'anche mal disposta per opera di qualche secreto nemico della nostra santa causa, non credeva alla missione che il Governo mi aveva affidato, e che le più assurde voci circolavano per la città.

Il Comitato di Guerra avendo subito spedita una staffetta a Milano, il Governo rispose che io era effettivamente incaricato dell'organizzazione dei Volontari a Bergamo e a Brescia, e che se la mia persona poteva trovarsi in qualche pericolo a Bergamo a cagione dell'esaltazione del popolo, era necessario farmi accompagnare a Milano (ove dietro mia domanda il Governo provvisorio mi aveva già destinato) con una scorta per la mia sicurezza personale. Tale scorta mi venne data nella persona di un membro del Comitato della guerra e del Comando della Guardia civica.

In questo frattempo il Comandante Noaro, che doveva condurre la prima colonna dei Volontarii, fu arrestato a porta S. Antonio unitamente ai miei due Aiutanti Perruchetti e Vitali, che venivano da Brescia per raggiungermi in Bergamo.

Partii poscia per Milano, dove trovai alle porte della città il sig. Cesare Giulini membro del Governo provvisorio che mi accolse protestando il massimo dispiacere per l'avvenuto, e rimandando subitamente indietro il membro del Comitato di Bergamo che mi aveva accompagnato.

Ho l'onore di riverirla distintamente.»

Milano, 27 aprile 1848.

Il Generale ALLEMANDI

CIRCOLARE AI VENERABILI PARROCHI DELLA CITTA'
E DIOCESI DI MILANO.

Importando assaiissimo al buon andamento dello Stato, che le leggi promulgate dalla sapienza del Governo provvisorio in questo nuovo ordine di cose vengano giustamente intese secondo lo spirito che le detta, voi, o venerabili fratelli, vi assumerete l'ufficio d'interpreti al vostro popolo, cogliendo l'occasione di compiere un'o-

pera sì santa anche quando bandite la parola dalla cattedra di verità, se lo crederete opportuno.

Quello che ora vorremmo, vi studiate di spiegar chiaramente: si è la legge emanata in questi giorni all'intento di formare un esercito Lombardo. Questa legge, risvegliando memorie antiche e dolorose, potrebbe forse sull'animo del popolo meno illuminato fare un'impressione poco favorevole. Voi adoperatevi con ogni potere, perchè una legge stabilita dietro le norme della giustizia più rigorosa, sia accolta con quel sentimento di cristiana docilità che sa rendere graditi anche i sacrificj. Ricordate loro che il prendere le armi nelle circostanze presenti è un dover sacro per tutti. Il nemico tiene ancora il campo non molto lontano da noi, ancor si dibatte, minaccia ancora. Finchè non sia cacciato dall'Italia, la nostra patria non è libera, l'indipendenza non è sicura. Per ottener pieno il trionfo è necessario che tutti accorrano, che raccolgano insieme le forze, che combattano insieme, che vincano. Da ogni parte della nostra penisola si affrettano i combattenti verso il campo della guerra come ad un convito di gioja. Non vorranno i Lombardi concorrere anch'essi a compiere coi loro fratelli la liberazione della patria comune, che essi hanno con tanta gloria incominciata?

Perchè vi concorran anch'essi con gioja, fate loro conoscere l'indole di questa legge, e soprattutto quant'essa s'avvantaggi su quella ond'erano oppressi sotto il caduto regime dell'Austria. No, sotto la verga dello straniero non saranno più costretti a combattere in lontani e barbari paesi per una causa non sua; ma chiamati sotto il glorioso vessillo della patria a difendere nel proprio suolo quanto hanno di più caro e di più prezioso sulla terra, troveranno nella dolcezza del comando un compenso ai disagi che divideranno coi loro capi.

Abbreviato di molto il tempo della milizia nell'atto di abbandonare i domestici focolari non proveranno più il rammarico di chi si stacca dal seno della famiglia per non rivederla se non dopo un lungo volger di anni e di vicende in terre sconosciute. Ma tolti per poco alle loro care abitudini, torneranno a ripigliarle, non più corrotti come prima dall'ozio, non più degradati da una disciplina da schiavi, ma rinvigoriti dagli esercizi di una patria milizia, nobilitati dal convivere con ogni grado di cittadini, chiamati senza distinzione a dividere le stesse sorti con loro sul campo delle battaglie; e torneranno a ripigliarle più presto, quanto più presto trionferanno.

La Patria riconoscente, assumendo quasi le parti di madre comune, avrà cura dei fratelli, dei padri abbandonati, intanto che essi staranno combattendo, forse non lontano dal suol nativo, per difenderli e proteggerli dal nemico. Gli onori della milizia, non più retaggio esclusivo di uno straniero superbo e insolente, saranno da qui innanzi un premio riservato al valore ed alla fedeltà.

Venerabili fratelli! Interpretando al vostro popolo la legge della milizia secondo lo spirito di saviezza che la dettava, non vi sarà difficile di renderlo capace, che la carriera militare sublimata al grado di una nobilissima istituzione cittadina, viene ora dischiusa per tutti sotto i più lieti e fortunati auspici. E noi abbiamo una piena fiducia che i giovani animosi, fiorenti di vigore e di speranze, rispondendo all'appello del nostro Governo, come a un invito aspettato da lungo tempo coll'impazienza del desiderio, accorreranno alacramente sotto le bandiere della libertà, infiammati al grido della Patria che si affida al valore del loro braccio.

A meglio provvedere al bene spirituale di tutti i fedeli, ci siamo determinati per un riguardo alle presenti circostanze di protrarre per quest'anno lino all'Ascensione il tempo prescritto all'adempimento del precetto pasquale; persuasi che di questa indulgenza vorranno approfittare solamente coloro che per ragioni tutte speciali del tempo non si accostassero a ricevere i Sacramenti nei giorni già stabiliti dalla Chiesa.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 21 aprile 1848,
Bartolomeo Carlo, Arcivescovo

TREVISO 30 Aprile

Ieri il Generale Durando giunse in questa città, e pubblicava dal suo quartier generale il seguente

ORDINE DEL GIORNO

«Soldati! Le feste e gli applausi coi quali foste accolti dalle popolazioni, da quando metteste piede sullo Stato Veneto: gli aiuti che vi furono profusi, e più di tutto il batter più rapido de' vostri cuori italiani, v'hanno avvertiti che voi venite in mezzo ai fratelli, che avete la santa, la generosa missione di esporre la vostra vita per la salute di queste provincie, più da vicino mi-

nacciate dagli ultimi sforzi di un selvaggio ed inumano nemico.

« Nelle faticose marce che vi hanno travagliati nei giorni passati io vi vidi sempre pronti, volenterosi, e tementi più un piccolo ritardo, che il disagio del cammino. Io mi sento superbo di essere alla testa d'uomini d'animo saldo, quali voi siete, e che pongono sopra ogni altra cosa il dovere militare, e l'amor della patria. Iddio benedirà le vostre armi e diranno i posteri: — Il Friuli stava per essere devastato e distrutte le sue città. Chi lo salvava? I bravi Soldati di PIO IX!

« Ma al nobile vanto aggiungetene un altro... La guerra porta con se inevitabili mali. Il passo di truppe anco amiche, è sempre grave ai popoli. Abbiatelo a mente, e fate quanto sta in voi onde le provincie che veniamo a purgare dall'onta dell'invasione, ammirino non solo la vostra disciplina, il vostro valore, ma più di tutto la vostra modestia. Così passerà dai padri ai figli la fama dell'armata romana, non solo come di gente valorosa, ma insieme di gente che ad esempio del gran Pontefice non fu cagione d'una lagrima o d'un dolore, ma ebbe da Dio la missione di salvare, redimere e beneficiare.

« Soldati Svizzeri! Voi siete nati d'un sangue, che più d'ogni altro ebbe a cuore e seppe difendere sempre il maggiore de' beni — l'indipendenza. Voi combattete nelle nostre file, come fratelli, per quella d'Italia. Io sento il bisogno di dirvi che quali fratelli noi vi guardiamo, e ciò che io dico, ve lo dice, siatene certi, l'intera armata.

« Tutti combattiamo per lo stesso principio, sian dunque concordi i nostri cuori, unite le nostre destre; sia nostra sola emulazione quella che spinge i prodi sul campo d'onore, e li guida alla vittoria.

« Ancora poche ore, e quel nemico che, uccidendo gl'inermi, le donne, i fanciulli, incendiando le povere capanne del contadino, profanando la santità delle Chiese, mostrava ben meritare il nome di barbaro, che gli diedero i vostri antichi padri, i Romani, lo vedremo qual prova sarà per fare a fronte di uomini armati, che spinge l'amor di patria, la sete di libertà e d'indipendenza ed il bisogno di lavare da tante e così lunghe vergogne la santa terra d'Italia, e lavarla col sangue de' suoi antichi e crudeli oppressori.

« Soldati, fidate in me, io confido in voi. Iddio protegge, vuol salva, vuol redenta l'Italia, e la vittoria e nostra — Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'unione e l'indipendenza italiana! »

Il Generale Comandante
DURANDO

VENEZIA 1 Maggio.

Ci è riuscito di formare una crociata cogli emigrati Istriani. La Crociata Triestino-Istriana parti ieri l'altro per il Friuli sotto il comando del capitano Marc'Antonio Borisi. Prima di partire abbiam pubblicato questo proclama:

ALL' ARMI! ALL' ARMI!

Quando l'Italia tutta surse come un sol uomo ai gridi di: Viva PIO IX; e le città e le borgate tutte di questa bella nostra patria comune gareggiarono di zelo e coraggio nello scacciare l'odiato straniero, l'Istria e Trieste per la loro apparente apatia ed il forzato silenzio, compresse da una frazione di stranieri traditori e dalle armi austriache, furono calunniate e si attirarono immeritamente le imprecazioni dei loro fratelli Italiani.

Istriani! Triestini in particolare, diamo una solenne mentita a chi ha voluto mettere in dubbio i nostri sentimenti di devozione alla comune causa, mettiamoci il segno della Redenzione sul petto e come Crociati di Pio convalidiamo col nostro sangue la nostra nazionalità.

Veneziani! Italiani d'ogni parte della Penisola! dateci, unendovi a noi, una prova del vostro amore fraterno.

Al Caffè Manin si riceveranno le iscrizioni di quelli che vogliono far parte di questa Crociata la quale partirà prontamente per Udine per porsi sotto il comando del Generale Zucchi.

All'isonzo ci attendono i pericoli e la gloria! A quelle acque saremo compagni ai prodi che di vittoria in vittoria passeranno ad inalberare il vessillo tricolore sulle mura di Trieste.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Via l'Istria e Trieste!
Venezia, 24 aprile 1848.

Alcuni TRIESTINI ed ISTRIANI.

— Il Governo Provvisorio ha fatto pubblicare un riscontro di Comelico superiore in data del 24 aprile, dal quale risulta come quegli abitanti minacciati da un'

invasione si accamparono il 21 aprile in mezzo ai varchi pericolosi, fermi di morire tutti prima che cedere un solo passo. Il Padre Bonaventura de' Minori riformati di S. Michele di Murano, raccolse i più ardimentosi, e stette co' primi nel maggior pericolo. Vennero poscia gli altri in numero circa di mille. L'attitudine risoluta di quella gente, forte più che per armi, per invito coraggio e per fiducia in DIO, impose tanto al nemico, che non osò nemmeno di attaccarli, ed anzi finì col chiudersi nelle barricate egli stesso, e quindi col ritirarsi.

Lettera di Trieste del 29 aprile ci reca che Palma resiste e non se ne presagisce la resa.

— Da Badia del Polesine abbiamo per lettere che seguitano a stanziarvi i medesimi corpi distaccati, e cercano ogni modo di stancheggiare e tormentare gli austriaci, nel che vanno eccellentemente riuscendo. Il 28 seppero che contadini di Castagnaro avevano avuto ordine da alcuni soldati austriaci spediti da Radetzky di condur verso Verona molti carri di fieno e di stuoie, pei cavalli il primo, l'altre per costruire capanne: 400 uomini dei corpi di Badia partirono tosto per colà dove rinvennero 17 carri già disposti alla partenza, e che a detta dei contadini dovevano poi essere accompagnati da tedeschi da inviarsi, e che fra non molto un falso allarme fece creder vicini: ma, benchè di piè fermo aspettate dagli Italiani, non giunsero, sicchè i nostri ripartirono pei loro quartieri seco recando quanto per gli austriaci era stato preparato.

TORINO 30 aprile

Alle 11 e tre quarti antimerid. È giunto or ora Vincenzo Gioberti. Sotto le finestre dell'Hotel Feder si affolla un'immenso popolo; gli applausi vanno alle stelle. Il Grande si mostra al balcone; ringrazia affettuosamente; poi le sue parole, ed il suo sembiante che esprime la stanchezza e la malattia, ottengono completo silenzio. Ora tutti corrono a sottoscrivere; v'andrò io pure quando non vi sarà pericolo d'essere schiacciato dalla folla. Stasera si parla d'illuminazione, serata della Guardia Civica ecc

STATI ESTERI

SVIZZERA

BERNA. Le ispirazioni nobili e generose, dice la Suisse, la vinceranno nella nostra bella patria: ne abbiamo la più viva fede. Il dominio dell'Austria in Lombardia è un delitto; il gran delitto che ebbe principio in Polonia. Noi agli occhi del mondo incivilito saremmo il rifiuto delle nazioni, saremmo un popolo d'egoisti, se prima di avere tutti esauriti gli sforzi nostri, soffrissimo, che l'Austria rinnovasse alle nostre porte il suo crimine, se noi così preparassimo il nostro decadimento politico, morale e materiale. I nostri compatriotti all'estero sarebbero segnati a dito: i popoli direbbero: È uno svizzero!

— Una deputazione della Dieta, composta dei signori Frei-Herose d'Arau, colonnello Müller di Zugo e Schmidt di Soletta è partita per Ginevra col nobile incarico di presentare al generale Dufour la spada d'onore, decretatagli dalla Dieta.

FRANCIA

PARIGI 26 Aprile. Leggesi nel Messenger, giornale della sera:

« Il governo provvisorio considerando che gli assembramenti Alemanni formati nei dipartimenti dell'Est, si organizzano e si armano a malgrado delle prescrizioni contrarie dell'Autorità.

« Considerando che questi assembramenti stranieri sopra un sol punto sono un aggravio per le popolazioni di quei dipartimenti; Considerando che i governi di Germania hanno riaperte le loro frontiere ai loro nazionali i quali possono rientrarvi individualmente e senz'armi; Considerando che questi assembramenti sono un soggetto di allarme, e un pretesto di armamenti per i vicini stati della Francia, e una causa di mala intelligenza fra la Germania e la Repubblica; Considerando finalmente che la pace esiste e deve maggiormente stringersi fra gli stati della Confederazione Germanica e la Repubblica, e che non può dipendere dalla volontà di alcuni stranieri armati di snaturare i sentimenti della Francia repubblicana verso l'Alemagna.

Decreta:

» Gli assembramenti alemanni nei dipartimenti dell'Est saranno sciolti.

« I ministri degli affari esteri della guerra sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto. »

— Si legge nel *Moniteur du Soir* che nei primi giorni di maggio, un gran banchetto repubblicano avrà luogo sul campo di Marte. Gli operai, la guardia nazionale, e l'armata rappresentati da 100 delegati, vi si incontreranno insieme, e giureranno di difendere la patria contro i nemici interni ed esterni, e se fosse necessario di morire per essa. Il governo provvisorio si propone di rendere questa festa più splendida che sarà possibile.

INGHILTERRA

Indirizzo delle Isole Ioniche al Ministro delle Colonie della Gran Bretagna.

I popoli Ionii, dopo avere per più secoli proceduto a lato della civiltà europea, negli avvenimenti dell'anno 1815 furono dalle grandi potenze riconosciuti col Trattato di Parigi del 5 novembre 1815, come uno stato libero e indipendente collocato sotto l'alta protezione britannica.

Questi popoli desiderosi di finalmente godere della vita sociale nel secolo, glorioso per le conquiste a cui giunse l'umanità, si rivolge con tutta fiducia alla Regina della grande nazione Britannica, sostenitrice dei diritti dei popoli, affinché la Maestà Sua li metta a parte dei benefici che hanno diritto di attendersi dall'alta sua protezione, e quindi implorano che il loro patto costituzionale sia riformato come segue:

1. Che, quale indispensabile fondamento di ogni governo rappresentativo, la libertà della stampa sia accordata sotto leggi repressive soltanto.

2. Che la rappresentanza del popolo emani direttamente e liberamente per scrutinio segreto da' collegi elettorali.

3. Che sia organizzata la forza militare Jonia a termini del Trattato summenzionato.

Questi fervidi voti assoggettano alla considerazione di S. M. la Regina protettrice

Si dice che un membro del clero della diocesi di Dublino, il quale gode tutta la confidenza dell'Arcivescovo Marrey, deve recarsi tosto a Roma con nuove istruzioni. Lo scopo di questo viaggio si è quello di accomodare finalmente le differenze tra la Santa Sede ed il governo inglese.

GERMANIA

— La Gazzetta Universale Austriaca del 22 dice in data di Berlino che il Governo francese ha dichiarato per ultimatum alla Prussia che questa avesse a risolversi definitivamente entro il 15 del corrente mese intorno alla sua politica quanto alla Polonia.

In questo punto (ore 5 pom.) si è pubblicato il Programma del Ministero e noi facciamo levar di torchio il Giornale; per riprodurlo all'istante.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

Roma 5 Maggio 1848.

I Nuovi Ministri, che SUA SANTITÀ' si è degnata di chiamare al Governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente Ministero sta soprattutto in cuore la Santa Causa Italiana: e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppo ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale PRINCIPE nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'aiuto de' due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione dell'ignoranza.

All'Italia e segnatamente a questa Roma, Sede Augusta della Religione Cattolica appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun'altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi Ministri una speranza, non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia dei popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi Ministri che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219